

GLI SPETTACOLI

In basso, un momento dello spettacolo di Castri:
da sinistra a destra: Maddalena
Crippa, Alessandro Baldinotti (Fifi)
e Carla Manzon (la cameriera)

Nessuna meraviglia che allestimenti di questo genere dividessero la critica, suscitassero polemiche fra il pubblico, ma portassero anche a Castri premi e riconoscimenti internazionali. Un po' più sorprendente è il fatto che a un certo punto i depositari dei diritti d'autore di Pirandello gli impedissero di proseguire, proibendogli di lavorare sulla loro proprietà, nonostante appelli e pubbliche proteste.

E proprio questa è la ragione per cui il ritorno di Castri a Pirandello dopo qualche stagione è una vera e propria sorpresa. «Il fatto è — spiega il regista fiorentino — che i diritti d'autore delle commedie di Pirandello sono divisi in due parti, una lasciata in eredità alla famiglia e l'altra a Marta Abba. Da Marta Abba ricevetti una volta, parecchi anni fa, una lettera, in cui mi si diceva che non perdessi neppure tempo a chiederle il permesso di mettere in scena uno dei testi sotto il suo con-

trollo: non me l'avrebbe mai lasciato. E così, in effetti è accaduto. La famiglia invece è sempre stata più oscillante. Qualche anno fa ero già d'accordo per mettere in scena *L'uomo, la bestia e la virtù* con Ugo Pagliai, ma gli eredi fecero sapere che non ero gradito, e che avrebbero dato il permesso di fare lo spettacolo solo se si fosse cambiato regista. E la regia fu di Luigi Squarzina. Questa volta invece i diritti sono stati concessi, forse perché non li ho chiesti io direttamente, ma se n'è occupato l'Ater. Però tornare a Pirandello davvero per me vorrebbe dire poter lavorare sulle grandi commedie del teatro nel teatro, *Sei personaggi*, per esempio. E questo non mi è certo possibile».

Questa vicenda di Castri mette in luce un problema reale: la gestione capricciosa o peggio "politica" o "estetica" che si ha spesso dell'eredità letteraria di uno scrittore. Pirandello è un caso limi- ➤➤➤➤➤



